

Lunedì 13 luglio 1998

12 l'Unità

LE CRONACHE



DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Un colpevole attimo di distrazione in un assolato pomeriggio di luglio. Loro sono entrate dentro il bar per comprare una bibita. Lui è rimasto ad attenderle fuori, seduto sui gradini. Questione di pochi secondi, ma quando sono uscite di lui non c'era più traccia. È scappato così Sergio Cosimini, pluriomicida fiorentino di 35 anni, rinchiuso dal 1991 nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino per aver ucciso, senza alcun motivo, un pensionato a Firenze e due carabinieri a Siena. Per le forze dell'ordine si tratta di un personaggio estremamente pericoloso, che potrebbe tornare ad uccidere. Da sabato lo stanno cercando in tutta Italia, una caccia all'uomo che vede impegnati decine di uomini. Lo stato d'allerta è massimo: gli inquirenti invitano chiunque dovesse vederlo a non avvicinarsi e ad avvertire subito carabinieri o polizia. Quando è fuggito Cosimini, che è alto circa 1,80 e pesa più di 120 chili, indossava jeans blu, una camicia verde a maniche lunghe e scarpe marroni.

È un'evasione destinata a creare molto rumore questa. Prima di tutto per la dinamica degli eventi: il pluriomicida era uscito dal carcere grazie ad un permesso di sei ore ed era stato affidato a due giovani volontarie dell'associazione «Ciao» (Centro italiano assistenza ospedaliera), che l'avevano accompagnato al giardino di Boboli a Firenze, da dove l'uomo è scappato. E poi c'è stata una colpevole sottovalutazione degli eventi che ha fatto sì che le ricerche partissero con molte ore di ritardo. Innanzitutto le due giovani volontarie - una laureanda in giurisprudenza e una pro-

Estese in tutta Italia le ricerche di Sergio Cosimini, scappato sabato in Toscana. È alto 1,80, pesa 120 chili e ha il pizzetto

# Caccia all'assassino evaso

## «Avvicinarlo è pericoloso»



I carabinieri all'uscita del giardino di Boboli

Press Photo/Ansa

curatrice legale - invece di avvertire subito polizia o carabinieri, hanno preferito telefonare al carcere per segnalare la fuga del detenuto. Da Montelupo, poi, la prima comunicazione è partita solo alle 15, mentre la fuga risaliva ad almeno due ore prima, ed era molto generica, senza nessun accenno alla estrema pericolosità dell'evaso. Così solo nel tardo pomeriggio è stato possibile capire la reale gravità della situazione.

Sergio Cosimini era rinchiuso a Montelupo per scontare una condanna a dieci anni. Gli inquirenti lo definiscono un folle omicida, che ha ucciso tre volte senza alcuna ragione logica e che potrebbe tornare a farlo. La prima volta fu il giorno di Santo Stefano del 1989. Antonio Cordone, un pensionato fiorentino di 65 anni, era uscito a fare una passeggiata insieme al suo cane. In via Barbacane, alle pendici di Fiesole, incontrò Sergio Cosimini che, a sangue freddo, lo uccise a colpi di P38. «Mi aveva guardato male» si sarebbe giustificato più tardi l'assassino. Accanto al cadavere del pensionato, Cosimini aveva lasciato un biglietto farneticante dove si chiedeva il ritorno a Firenze dell'ex capo della squadra mobile Sandro Federico, trasferito a Napoli da poco. Al biglietto seguirono altre lettere e telefonate, dove l'omicida preannunciava altre uccisioni se non fosse stato accontentato nella sua richiesta. Solo nel giugno del '90, però, fu possibile dare un nome a un volto così detto «assassino di Santo Stefano».

Purtroppo per farlo ci vollero altri due morti innocenti, due giovani carabinieri trucidati in una viuzza del centro di Siena. I due militari ebbero la sventura di incappare in Cosimini che, a bordo del suo ciclomotore, sta-

va viaggiando in senso vietato. L'uomo, alla richiesta dei documenti, rispose a colpi di P38, la stessa utilizzata per uccidere il pensionato a Firenze. I due carabinieri morirono sul colpo e Cosimini fu catturato dopo una caccia all'uomo nel centro della città del Palio. Una volta davanti ai giudici, il pluriomicida non esitò a confessare anche il delitto del 26 dicembre. Particolare sconvolgente: nel marzo del '90 Cosimini fu arrestato e processato per aver picchiato due ragazze e un poliziotto che aveva tentato di fermarlo. Come dirà più tardi ai magistrati, in quella occasione l'uomo era intenzionato a commettere il delitto del pensionato, ma cambiò idea quando il pretore di Firenze lo condannò a quattro mesi disponendo

l'immediata scarcerazione. Nella motivazione della sentenza si legge che Cosimini, non essendo una persona socialmente pericolosa, non avrebbe commesso altri reati. Un giudizio, quello del pretore di Firenze, che probabilmente è alla base anche della decisione del giudice di sorveglianza che nel giugno dello scorso anno decise di accordare a Cosimini un permesso permanente di sei ore per uscire dal carcere. Il direttore dell'ogp di Montelupo, Franco Scarpa, definisce «assolutamente imprevedibile» la fuga del pluriomicida. «I permessi fanno parte della terapia riabilitativa - dice - e Cosimini fino ad ora non aveva dato problemi».

Claudio Vannacci

ALL'ANGELUS

## Monito del Papa: «La tecnologia riduce l'uomo all'anonimato»

LORENZAGO DI CADORE. La produttività a tutti i costi fa male. Ci rende irrimediabilmente amorfi, grigi, senza ritmo, senza senso. L'uomo dell'era tecnologica rischia di essere ridotto all'anonimato e di vivere solo «in funzione del processo produttivo». È un Giovanni Paolo stanco, ma che non demorde quello che ha parlato ieri dalla finestra della sua casa di vacanze, a Lorenzago in Cadore, la villetta dove viene ospitato dal vescovo di Belluno. La nostra settimana, sembra dire il Papa, è sotto il segno della produzione: recuperiamo la domenica come giornata per recuperare il senso della vita. Niente inviti ad andare alla messa stavolta: l'ammonimento è rivolto a credenti e non credenti. Ma i primi, sono invitati a recuperare il significato profondo della domenica, come «antidoto vitale alla mancanza di senso».

Giovanni Paolo II ha riflettuto sul tema oggetto della sua ultima lettera apostolica «Dies Domini», durante la preghiera dell'Angelus. È particolarmente provato (quest'anno le vacanze saranno più lunghe) ma è riuscito a completare, come conferma il portavoce vaticano, Joaquin Navarro Vals, il testo della XIII enciclica che «intollererà «fides et ratio», fede e ragione, e presto ne deciderà la data della pubblicazione. Sarà un testo dedicato all'importanza della filosofia nel passaggio di millennio, tutta basata sulla convinzione che, in assenza di pen-

siero forte, sia necessario stimolare gli uomini a porsi le grandi domande. Nell'enciclica verranno affrontate tutte le correnti del pensiero moderno, dal marxismo alle tendenze New Age. Anzi, per la prima volta il Papa invita ad approfondire lo studio delle filosofie orientali.

Anche lontano dal Vaticano il Papa è voluto tornare sul tema del «dies domini», il giorno dedicato al Signore, già affrontato nei giorni scorsi. «La nostra vita - ha detto il Papa rivolto alle oltre mille persone convenute nel giardino della villa per la recita dell'Angelus - nell'era della tecnica, rischia di essere resa sempre più anonima e funzionale al processo produttivo. L'uomo diventa così incapace di godere delle bellezze del creato e, ancora di più, di leggere in esse il riflesso del volto di Dio». Dalla celebrazione che i cristiani fanno della domenica, ha rilevato il Pontefice, «sgorgano motivi di gioia e di speranza, che danno nuovo sapore alla vita di ogni giorno, e costituiscono un antidoto vitale alla noia, alla mancanza di senso, alla disperazione». La recita dell'Angelus è il primo impegno pubblico di Papa Wojtyla durante questi giorni di assoluto riposo in Cadore, ai quali è giunto molto stanco ed affaticato. «Anche un Papa, e anche un Papa come Karol Wojtyla - ha detto il portavoce - con l'enorme attività che svolge, ha diritto ad un momento di riposo ed privacy».

Un motoscafo con 5 persone a bordo sperona un battello con 250 passeggeri: tre feriti

## Scontro sul lago di Como: due morti

Le vittime sono Luigi Frigerio, che era alla guida del suo fuoribordo, e una ragazza rumena, Alina Popa.

COMO. Un motoscafo potente spinto a tutta velocità contro un grande battello. Nel bel mezzo del lago di Como una «strage del sabato sera» sull'acqua. Muoiono sul colpo Luigi Frigerio, di 41 anni, di Monza, che era alla guida del motoscafo (di cui era proprietario), e la giovane rumena al suo fianco, Alina Loredana Popa, 27 anni, residente a Monza. Feriti le altre tre persone che erano a bordo. Impauriti ma completamente illesi i 250 passeggeri della motonave. Impudenza e imperizia alla base dello sconvolgente scontro avvenuto nella notte tra sabato e domenica.

Una serata «allegra» iniziata da cinque amici in un ristorante dell'Isola Comacina sul lago di Como e poi proseguita su un motoscafo, spinto da un potente motore, lanciato ad alta velocità in evoluzioni pericolose nei pressi di Lenno. Fi-

no alla tragedia: la collisione nel centro del lago contro un battello che, ironia della sorte, era in acqua per una «crociera danzante».

È mezzanotte inoltrata: il motoscafo, un «Cranchi Star» di 6 metri alimentato da un motore da 211 Hp, va a tutta forza al largo di Mezzegra. Frigerio, nonostante l'imbarcazione sia illuminata, non vede la motonave «Alessandro Manzoni» della «Navigazione Laghi», che sta tornando a Como al suono dell'orchestra di bordo. Il comandante della nave si accorge dell'arrivo della piccola imbarcazione e dà ordine di fare le segnalazioni, poi di virare a sinistra nel tentativo di evitare l'impatto. Tutto è inutile: il motoscafo centra la parte destra della prua della «Manzoni» a 70 km di velocità.

L'urto è violentissimo, l'uomo viene trafitto dal parabrezza, spez-

zatosi in due nell'impatto. La Popa è stata trovata con la testa fracassata. Lievi ferite, invece, per i tre altri amici che erano seduti sul divano posteriore: pochi giorni di prognosi per Massimo Meschia, 36 anni, di Monza, Emanuela Prizzoni, 31 anni, di Arcade (Treviso), e Joana Baizan, 22 anni, una rumena abitante a Robbiate (Lecco), tutti dimessi dall'ospedale di Menaggio.

La carena del motoscafo «Cranchi» è stata letteralmente squarciata su tutto il lato destro, ma nonostante la violenza dell'impatto nessuno è caduto in acqua. «Abbiamo visto arrivare contro di noi quel motoscafo - ha raccontato il comandante della Manzoni - abbiamo fatto le segnalazioni luminose, ma quello ha continuato la sua marcia, tanto che siamo stati noi a dover virare verso sinistra per evitare la collisione». A bordo della

Manzoni gran parte dei passeggeri era impegnata nelle danze, nella parte interna del battello, per cui inizialmente pochi si sono accorti di quanto era accaduto. Lo schiantosì è invece sentito distintamente a riva.

I primi soccorsi sono stati portati dai membri dell'equipaggio, che hanno issato a bordo i tre feriti, dato l'allarme e quindi rimorchiato l'imbarcazione con i corpi delle vittime fino al molo di Tremozzo. Ad eccezione di una dozzina di persone che sono rimaste sul battello sino alle 6 della mattina di ieri, al rientro a Como, gli altri passeggeri, componenti di fatto il gruppo organizzati, sono invece tornati a casa in pullman. Fra i cinque amici che viaggiavano sul motoscafo, alcuni erano frequentatori abituali dei comuni sulla riva del Lago di Como: alcuni testimoni hanno ri-



Il motoscafo entrato in collisione con il battello

Ferraro/Ansa

ferito di aver notato l'imbarcazione fare alcune manovre spericolate già nella serata di sabato nella zona di Lenno. Fra i motivi della collisione viene ipotizzato che Frigerio abbia visto il battello solo all'ultimo momento, oppure che intendesse accostare il motoscafo per vedere la festa sulla motonave, come fanno in molti di sera sul la-

go, ma non è riuscito nella manovra. In ogni caso, la velocità era molto elevata, troppo elevata per poter governare il motoscafo. La Procura circondariale di Como ha aperto un'inchiesta per verificare eventuali responsabilità, ed ha posto sotto sequestro sia il battello, ormeggiato a Como, che il piccolo scafo praticamente distrutto.

NUOVE INDAGINI

## Ylenia Carrisi suicida in Germania?



aperta, scrive «Bams», nei giorni scorsi quando una testimone, che il giornale non nomina, nel leggere un articolo sulle ricerche di Ylenia si è ricordata della giovane morta suicida nell'agosto 1994. All'epoca non si riuscì a identificare la ragazza che però, afferma il cronista del quotidiano, era certamente straniera poiché si era rivolta in inglese a varie persone a Soest. La ragazza, sempre secondo «Bams», assomiglierebbe inoltre molto ad Ylenia.

BONN. A quanto scrive il giornale domenicale «Bild am Sonntag» (Bams), Ylenia Carrisi, la figlia di Al Bano e Romina Power scomparsa dal 1994, potrebbe essere morta suicida in un lago della Germania occidentale. L'ipotesi è all'esame degli inquirenti tedeschi, a quanto si è appreso da fonti della polizia che hanno confermato in larga parte quanto scritto ieri dal giornale. La salma di una giovane non identificata, morta suicida nel lago Moe-hnese, nei pressi di Soest (una località del Nord-Reno/Vesfalia), dovrà essere riesumata per consentire, afferma «Bams», esami del Dna nell'ipotesi che la sconosciuta e Ylenia siano la stessa persona. Il giornale, che non dice come e perché la giovane italiana sarebbe giunta in quella località poco nota, cita però un portavoce della polizia locale, Jochen Rocholl, secondo il quale al caso è stata interessata l'Interpol. La pista tedesca si è

aperta, scrive «Bams», nei giorni scorsi quando una testimone, che il giornale non nomina, nel leggere un articolo sulle ricerche di Ylenia si è ricordata della giovane morta suicida nell'agosto 1994. All'epoca non si riuscì a identificare la ragazza che però, afferma il cronista del quotidiano, era certamente straniera poiché si era rivolta in inglese a varie persone a Soest. La ragazza, sempre secondo «Bams», assomiglierebbe inoltre molto ad Ylenia.

La più grande, 4 anni, trovata in strada. L'altra, 2 anni, in casa

## Due bimbe abbandonate vicino Roma Salvate dai carabinieri, scomparsi i genitori

ROMA. Una storia incredibile, l'ennesima con dei bambini nelle vesti di vittime innocenti. Il fatto è avvenuto nella mattinata di sabato scorso a Campo di Mare, piccolo centro balneare poco distante da Civitavecchia. Protagonisti, due bambini di quattro e due anni, abbandonati al loro destino dai propri genitori.

A far luce sulla vicenda che ha dell'assurdo, i carabinieri della compagnia di Civitavecchia agli ordini del capitano Mungivera, chiamati d'urgenza da alcune persone a passeggio sul lungomare. Quando i militari sono arrivati sul posto hanno trovato una bambina che vagava confusa e spaurita per strada, a quell'ora molto affollata per il traffico dei turisti in arrivo per il fine settimana, rischiando anche di essere investita da qualche auto. Gli uomini della pattuglia hanno avvicinato la piccola, l'hanno assicurata, hanno cercato di sapere il suo nome e hanno cercato di capire se si fosse persa. Sono cose che capitano frequentemente in questi luoghi di villeggiatura. Ma i militari non so-

no riesciti a sapere granchè. La bambina a mala pena riesce a dire due o tre parole in italiano, che non chiariscono affatto retroscena della vicenda.

Comunque i militari hanno preso in consegna la piccola e hanno iniziato ad indagare per cercare di rintracciare i genitori. Speravano in una denuncia di scomparsa da parte di loro, cosa che avrebbe semplificato le cose. Invece soltanto il silenzio assoluto. In ogni caso, dopo una serie di controlli, i carabinieri sono riusciti a conoscere i nomi dei genitori. Venivano a sapere che la bambina era figlia di un algerino, H.N., trent'anni, pregiudicato e S.F., 28 anni, polacca, entrambi residenti a Cerenova, zona all'interno di Campo di Mare.

Naturalmente la pattuglia con la bambina si recava subito presso l'abitazione della coppia. Immaginarono di trovare genitori con il cuore a pezzi per la scomparsa della loro piccoletta. Invece, lo scenario era ben diverso. In casa non c'era nessuno. Si pensava ad un'assenza momentanea. Forse loro stessi si erano messi alla ri-

cerca della loro figlioletta.

Così, dopo un primo tentativo andato a vuoto, i carabinieri ci riprovano nuovamente qualche tempo dopo. Come prima. Ma il capitano Mungivera non si dava per vinto e dava l'ordine di fare irruzione nell'abitazione per arrivare a capire i risvolti di un fatto che stava acquisendo i connotati di un misterioso giallo. Forse i genitori potevano essere stati colpiti da un malore. Ogni congettura era possibile. Ma, purtroppo, la realtà delle cose si rivelava ben diversa. Infatti, dopo aver sfondato una porta finestra, i carabinieri si trovarono davanti un'altra bambina, ancora più piccola, non più di due anni, abbandonata a se stessa disperatamente in lacrime, e che invocava nel contempo il nome della madre che non c'è. Dopo averle rificollate, le due bambine venivano portate all'Istituto Sacro Cuore di Passoscuro. Dei genitori nessuna traccia. Ancora ieri, nonostante le ricerche, nessuna traccia dei genitori. Per loro è scattata una denuncia per abbandono dei minori.

DELITTO VERSACE

## «L'assassino non era Cunanan»



fermò per curiosità. In quel momento avvenne il delitto. «L'assassino - ha raccontato la testimone - raggiunse Versace sugli scalini... Puntò la pistola con il braccio teso mentre Versace cercava di infilare la chiave nella serratura. Fu questione di secondi, Versace non ebbe il tempo di voltarsi. Due colpi, uno dopo l'altro». Mentre Versace cadeva senza vita, l'assassino se ne andò con calma. «Aveva un'andatura strana - ha concluso la donna -, come quella di Paperino».

Puglia

## Pensione misera E si dà fuoco

Si è dato fuoco per strada perché non ce la faceva più a tirare avanti con la sua misera pensione: ora Luigi Forte, un pensionato di 56 anni, di Galatone, è ricoverato in gravi condizioni nell'ospedale di Nardò. L'episodio è avvenuto sabato pomeriggio ma solo ieri se ne è avuta notizia. L'uomo è uscito dalla sua abitazione, in via Ruggiero Vaglio, e dopo essersi cosparsa il corpo di alcol, si è dato fuoco. Luigi Forte è stato soccorso dai vicini che lo hanno trasportato in ospedale dove i medici gli hanno riscontrato ustioni di secondo e terzo grado su tutto il corpo. La prognosi è riservata. L'uomo è un invalido che percepisce una pensione modestissima; proprio per questo, avrebbe deciso di farla finita.

Ferrovie

## Cavo tranciato a Seregno

Uno dei due binari della linea ferroviaria Milano-Chiasso, all'altezza di Seregno, è rimasto interrotto dalle 20.30 di sabato sera alle 4 di domenica mattina per la caduta della linea aerea tranciata dal portellone di un carro merci aperto improvvisamente. Ritardi hanno subito una decina di treni passeggeri. L'incidente è stato provocato da un treno merci partito da Sesto San Giovanni e diretto a Como; all'altezza di Meda il portellone di un container si è improvvisamente aperto ed ha provocato l'interruzione della linea aerea. La linea è rimasta interrotta tra Seregno e Lentate sul Seveso.

Palermo

## Polemiche sui dati di Goleta Verde

È scoppiata la polemica sui dati riguardanti il mare lungo le coste della provincia palermitana forniti dalla «Goleta Verde» di Legambiente. I sindaci di Palermo e Isola delle Femmine contestano i dati, respingono le accuse sui tratti di mare lievemente inquinati, temendo soprattutto per la ricaduta sul turismo balneare. Secondo Goleta Verde la provincia palermitana è quella che in Sicilia ha fatto registrare la maggior parte di campioni di acqua marina «fuori legge». Su 11 località prese in esame sette sono risultate con concentrazioni batteriche superiori ai livelli massimi previsti dalla normativa sulla balneazione. Tra questi anche Isola delle Femmine ed il golfo di Mondello. I sindaci di Palermo e Isola delle Femmine, Leoluca Orlando e Stefano Bologna, accusano il rilevamento di «scarsa scientificità».

WASHINGTON. «Bang, bang. Niente fumo, niente di niente. Due spari precisi». Con queste parole una testimone, Mersha Colakovic, ha descritto l'assassino di Gianni Versace, visto da meno di dieci metri. La deposizione di questa testimone, che non era stata resa pubblica con gli atti dell'inchiesta, è stata ottenuta dal «Miami Herald». Secondo il giornale la donna vive in Italia e ha rifiutato di farsi intervistare. Nel primo interrogatorio la donna disse di chiamarsi Liliane De Feo: temeva che l'assassino fosse opera della mafia e che sarebbe stata uccisa se avesse rivelato il suo vero nome. Quando le fu mostrata la fotografia del presunto assassino Andrew Cunanan non lo riconobbe. La polizia ritenne di avere prove sufficienti per concludere che Cunanan, trovato morto nove giorni dopo, il 15 luglio del '97 Mersha Colakovic passava in Ocean Drive a Miami davanti alla casa di Versace. Riconobbe il famoso stilista e si